

Il libro. La morte e il tempo donato da Dio

ANDREA GALLI

«**I**o celebro un centinaio di funerali all'anno e percepisco questo: in quelle occasioni si presenta di fronte a noi sacerdoti una folla, senza che l'abbiamo cercata. È quindi un'occasione estremamente preziosa per parlare della speranza cristiana, che non è di quaggiù, a tanti che sono lontani dalla Chiesa». Don Luigi Guglielmoni, 67 anni, da 19 è parroco nella chiesa di Sant'Antonio a Salsomaggiore, è vicario per la pastorale della diocesi di Fidenza, ed è uno scrittore prolifico. Alle realtà ultime è sempre stato sensibile, dice, perché «si ha quasi un pudore oggi a parlarne, come se il cristianesimo fosse soltanto un fatto sociale, il che è un impoverimento che pagheremo, mentre il cristianesimo è prima di tutto una risposta al senso della vita e della morte». Insieme all'amico d'infanzia Fausto Negri, laico sposato e poi rimasto vedovo, don Guglielmoni ha dedicato al tema dei Novissimi, in questi ultimi mesi, ben due pubblicazioni. La prima è «Cristo mia speranza. Proposte di omelie per le esequie» (Edizioni Paoline, 224 pagine), che come dice il titolo è una raccolta, prefata dal vescovo Ovidio Vezzoli, di 53 modelli di prediche per i funerali, alcune generiche, altre mirate a particolari situazioni: la morte di un bambino o di un giovane, di una vittima della strada o del lavoro, di un omicidio o un suicidio. Il secondo libro si intitola invece «Le realtà ultime. Morte, giudizio, inferno e paradiso» (Edb, pagine 112) ed è una silloge di interventi del Pontefice regnante su questi temi. «Leggendo i suoi discorsi – spiega il sacerdote emiliano – abbiamo ritenuto che Francesco portasse un contributo bello, essenziale e facilmente comprensibile a tanti su un aspetto della vita cristiana che, come dicevo, resta un po' troppo trascurato nella predi-

cazione come anche negli studi teologici». Tra i testi riproposti di Bergoglio ci sono parti delle sue omelie mattutine a Casa Santa Marta, come quella del 23 novembre 2016 sul giudizio dopo la morte. «Questo è un argomento che forse a qualcuno amareggia la giornata – diceva in quell'occasione il Papa – perché non piace pensare a queste cose, né rendersi conto che quando uno di noi se ne sarà andato, passeranno gli anni e dopo tanto tempo quasi nessuno ci ricorderà. Ma questa è la verità. È quello che la Chiesa ci dice: tutti noi avremo una fine. Una verità con la quale siamo chiamati a confrontarci».

«È vero – commenta don Guglielmoni – l'idea della morte e del giudizio ci inquieta, ma è un'inquietudine che ci aiuta a non dimenticare che la vita è una cosa seria, che la posta in gioco è alta: di vite ne abbiamo una sola a disposizione, non c'è la ruota di scorta. Accompagnando i moribondi la cosa più triste è quando ci si accorge di avere davanti persone che "stringendo" il pugno non si ritrovano niente in mano, perché le ricchezze che pensavano di avere svaniscono. Mi è capitato anche di stare di fronte a dei "don Giovanni" che si affacciavano alla morte nella più nera solitudine. Il tempo è un dono di Dio e dobbiamo prendere sul serio quello che ci dice il Signore: non solo che tutti i capelli del nostro capo sono contati, ma anche che non sappiamo se arriveremo a sera, non conosciamo il giorno e l'ora in cui Lui verrà. Dobbiamo sempre vigilare».

Su tutto, sottolinea don Guglielmoni, sta però una verità che è la più grande consolazione possibile: «C'è un Dio che ci attende, che fa festa per noi, come il padre che fa festa per il figlio che torna a casa. E anche per chi dissipasse la propria vita, l'episodio del buon ladrone ci ricorda che alla misericordia di Dio basta un sospiro di pentimento per cancellare le nostre colpe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

